

Trionfo del Cuore

LA FEDE CI SOSTIENE

PDF - Famiglia di Maria

Maggio - Giugno 2013

N° 19

“Beata colei che ha creduto”

Cari lettori, amici e benefattori, con l'inizio dell'Anno della Fede abbiamo dedicato “Trionfo del Cuore” di settembre-ottobre 2012 a questo tema.

Per un ulteriore sostegno nel comune sforzo di approfondire la virtù della fede, in questo numero abbiamo raccolto delle testimonianze che dovrebbero aiutarci a difendere con coraggio la verità del Vangelo.

*D*a semplice pescatore del Lago di Genezaret, Pietro sperimentò come le parole di Gesù: “*Vieni e seguimi*”, grazie alla sua fede semplice e alla fiducia sempre rivolta al suo Signore, diventassero il fondamento della sua vita e il suo sostegno anche in tempi burrascosi. In modo perfetto ed unico la Madonna visse attimo per attimo, anche nelle ore drammatiche del Calvario, una fede imperturbabile con lo sguardo costantemente rivolto a Dio. Ella divenne per tutti noi la “*Madre della fede*” che ci porta a Gesù anche attraverso le tempeste della vita. S. Luigi Maria Grignion di Montfort, nel suo “*Libro d'oro*”, affermò: “*Maria è la*

via più facile, più breve, più perfetta e più sicura per raggiungere Gesù e unirsi a Lui”. Gabriele Possenti, il santo italiano protettore della gioventù, nel suo amore per la Madre di Dio, scrisse il cosiddetto “*Credo mariano*”, che portava sempre sul suo cuore. Da questo famoso testo, composto da 49 punti, con parole molto personali rivolte a Maria e citazioni di Padri della Chiesa e di Santi, abbiamo scelto alcune delle espressioni più belle.

Chi contempla questi pensieri ispirati del giovane passionista, morto a soli 24 anni di età, attraverso la Madonna si sentirà senz'altro più vicino a Gesù.

Credo Mariano

“Credo che voi siate la Madre di tutti gli uomini. Credo che voi siate la nostra vita e dopo Dio l'unica speranza dei peccatori.

Seguendo voi non devierò, pregandovi non dispererò, se voi mi mantenete non cadrò, se mi proteggete non avrò paura, con la vostra guida non mi affaticherò, voi propizia arriverò fino a voi. Credo che voi siate il respiro dei cristiani e il loro massimo aiuto in morte. Credo che tutte le grazie che Dio ci dispensa passino per le vostre mani e che nessuno entri in Cielo se non passa per voi come per la porta. Credo che la vostra devozione sia segno infallibile per conseguire la salvezza eterna. Credo che siate quell'Avvocata che non ricusa di difendere le cause dei più miserabili. Credo che la vostra altezza sia superiore a tutti i Santi e gli Angeli. Credo che Iddio vi abbia dotata in sommo grado di tutte le grazie e doni generali e particolari conferiti a tutte le creature e che la vostra bellezza superi la bellezza di tutti gli uomini e degli angeli. Credo che voi sola perfettamente adempiste il precetto ‘Ama il Signore ...’ e che i beati serafini potevano scendere ad imparare dal vostro Cuore il modo di amare Dio”.

La catechesi della Madre di Dio

*Dio dona a tutti gli uomini la sua grazia e la sua benevolenza.
Per farlo si serve sempre, in modo visibile o nascosto,
della Mediatrice di tutte le grazie, la Madonna!*

Un avvenimento, accaduto nel 1944 nel sud degli Stati Uniti d'America, mostra chiaramente la materna mediazione di grazie e di fede da parte della Madonna. Ne fu protagonista P.

Robert O'Leary SVD (1911-1984), missionario nel Mississippi, e lo testimoniò in radio negli anni '60. Lo zelante sacerdote lasciò per i posteri anche una registrazione audio dal titolo:

"La conversione del prigioniero Claude Newman".

Claude Newman (1923-1944), un uomo di colore, a soli 5 anni era stato separato dalla mamma Floretta e mandato a Bovina, una piccola località ad est della città di Vicksburg in Mississippi. Lì, insieme al fratello più grande, crebbe presso la nonna Ellen Newman. Fin da bambino, Claude dovette prender parte al pesante lavoro nelle piantagioni di cotone, dove lavorava anche Sid Cook, l'uomo che nonna Ellen aveva

sposato nel 1939. Dopo aver assistito ai continui maltrattamenti e alla percosse subiti dalla sua amata nonna da parte del marito, il pomeriggio del 19 dicembre 1942,

Claude lo uccise con un colpo d'arma da fuoco. Il ragazzo aveva 19 anni. Cercò di fuggire, ma dopo alcune settimane fu arrestato e condannato a morte sulla sedia elettrica per l'omicidio di Sid Cook.

La medaglia miracolosa

Nel 1943 Claude Newman si trovava in prigione a Vicksburg, in attesa della sua esecuzione capitale. Divideva la cella con altri quattro detenuti. Una sera i cinque conversavano tra di loro quando, in un momento di silenzio, Claude notò come una "fogliolina" appesa con una cordicella al collo di uno dei prigionieri. Con interesse domandò di cosa si trattasse. Il giovane compagno di cella rispose bruscamente: "E' una medaglia". Claude chiese ancora: "Che cosa è una medaglia?". L'altro detenuto era cattolico, ma non sapeva spiegare il senso e lo scopo della medaglia, se la strappò dal collo e, bestemmiando, la buttò ai piedi di Claude gridando: "Su, prenditela!". Claude, senza dire una parola, raccolse la medaglia miracolosa

e, con il permesso delle guardie, se l'appese al collo. Si sentiva attirato da quell'oggetto e lo voleva portare come ornamento.

La stessa notte Claude stava dormendo sulla sua branda, quando all'improvviso fu svegliato da qualcuno che gli aveva toccato il polso. Più tardi raccontò al sacerdote: "Ecco, davanti a me stava la donna più bella che Dio abbia mai creata". Claude, spaventato ed impaurito, non sapeva cosa fare. Ma la Signora lo tranquillizzò dicendo: "Se mi vuoi come madre e vuoi diventare mio figlio, fai chiamare un sacerdote cattolico". Dopo la Signora scomparve e il giovane gridò ad alta voce così

forte che i suoi compagni di cella si svegliarono: *“Chiamatemi un sacerdote cattolico!”*. Così P. O’Leary, il sacerdote testimone di questo avvenimento, la mattina seguente andò da Newman, il quale gli confidò quanto era accaduto la notte. Poi, insieme agli altri quattro prigionieri, sorprendendo P. Leary, chiese di ricevere un’istruzione religiosa. Il sacerdote era scettico, nonostante gli altri quattro prigionieri, pur senza aver visto né udito la voce della Signora, confermassero vivamente la verità della storia di Claude. Infine il missionario promise

di insegnare loro il catechismo. Ritornato nella sua parrocchia, P. O’Leary raccontò al suo parroco l’avvenimento. Il giorno dopo si recò puntualmente nella prigione per la prima lezione. Lì dovette constatare che Claude Newman non sapeva né leggere né scrivere, perché non aveva mai frequentato la scuola; e la sua ignoranza riguardo la fede era ancora più grande. In fondo non sapeva proprio nulla. Non conosceva Gesù e sapeva solo che esiste un Dio. Così Claude venne istruito, ma la cosa sorprendente è che i suoi compagni di cella lo seguirono fedelmente.

“Il Suo Sangue ci lava e purifica”

*D*opo alcune settimane, un giorno durante la catechesi P. O’Leary disse: *“Allora ragazzi, oggi parliamo del sacramento della confessione”*. Claude subito rispose: *“Oh, su questo sono informato! La Signora mi ha detto che noi, quando ci confessiamo, non ci inginocchiamo davanti al sacerdote, ma davanti alla croce di Suo Figlio. E quando ci pentiamo davvero dei nostri peccati e li confessiamo, il sangue che Lui ha versato per noi scorre su di noi e ci purifica dai nostri peccati”*. P. O’Leary rimase impietrito con la bocca aperta. *“Oh, non sia arrabbiato!”*, si scusò Claude, *“non ho voluto precluderla”*. *“Oh no, non sono arrabbiato, solo sorpreso. Allora hai visto di nuovo la Signora?”*, domandò il sacerdote turbato. Ma solo quando i due si ritrovarono per alcuni istanti da soli in

disparte, Newman rispose serio: *“La Signora mi ha detto, se lei avesse dei dubbi o delle esitazioni, che avrei dovuto ricordarLe la promessa che lei fece alla Madonna, in Olanda, nel 1940, sdraiato in trincea e della quale Lei aspetta ancora l’adempimento”*. *“Poi”*, così ricorda P. O’Leary, *“Claude mi descrisse precisamente in cosa era consistita la promessa. Questo incredibile fatto mi convinse totalmente che, riguardo le apparizioni, Claude stesse dicendo la verità”*. Ritornato al gruppo, egli continuò ad incoraggiare i suoi quattro compagni: *“Non abbiate paura della confessione! Davvero voi dite i vostri peccati a Dio e non al sacerdote. Sapete, la Madonna mi ha spiegato: noi parliamo attraverso il sacerdote a Dio e Dio, attraverso il sacerdote, parla a noi”*.

“La Santa Comunione ha solo l’aspetto di un pezzo di pane”

*U*na settimana dopo P. O’Leary preparò, per i suoi cinque prigionieri, una lezione sul Santissimo Sacramento dell’altare. Claude gli

fece comprendere che la Madre di Dio lo aveva istruito anche su questo argomento. Con il permesso del sacerdote, iniziò a spiegare:

“La Madonna mi ha detto che l’Ostia ha solo l’apparenza di un pezzo di pane, ma in verità è Suo Figlio. Ella mi ha anche spiegato che Gesù rimane solo per breve tempo dentro di me, come rimase dentro di Lei prima della sua nascita a Betlemme. Perciò dovrei

passare il tempo con Lui come ha fatto Lei durante la sua vita: amandolo, adorandolo, lodandolo, chiedendo la Sua benedizione e ringraziandolo. In quei minuti non dovrei pensare a nessuno e a nulla, ma passare il tempo con Lui solo”.

L’ultimo desiderio

Conclusa la catechesi, i cinque prigionieri divennero membri della Chiesa cattolica attraverso il battesimo ricevuto il 16 gennaio del 1944. Quattro giorni dopo avrebbe dovuto aver luogo l’esecuzione di Claude. Il giorno precedente lo sceriffo Williamson gli domandò: “Claude, puoi esprimere un ultimo desiderio. Cosa vuoi?”. Il prigioniero rispose: “Voi siete tutti agitati. Anche le guardie sono confuse, ma voi non comprendete: solo il mio corpo morirà, io andrò a stare con Lei. Perciò vorrei organizzare una festa”. “Cosa intendi?”, chiese lo sceriffo. “Un party”, rispose Claude con calma. “Potrebbe chiedere al sacerdote di organizzare una festa con dolci e gelato e permettere ai prigionieri del secondo piano di muoversi liberamente nella

sala principale in modo che tutti possiamo festeggiare?”. “Qualcuno potrebbe aggredire il sacerdote...”, avvertì uno dei sorveglianti. Claude si rivolse ai suoi compagni e chiese: “Ragazzi, non lo farete, vero?”. Allora il sacerdote andò a far visita ad una ricca benefattrice della parrocchia la quale provvide ai dolci e al gelato. Così i prigionieri ebbero il loro party. Alla fine, nella stessa sala, su desiderio di Claude, tutti poterono vivere un’ora santa di preghiera. Meditarono la Via Crucis, prepararono per Claude e per la salvezza delle loro anime.

I prigionieri ritornarono nelle loro celle e P. O’Leary si recò in cappella. Andò a prendere l’Eucaristia e diede a Claude la Comunione. Poi i due rimasero ancora in preghiera inginocchiati.

Il sacrificio d’amore per un caso disperato

Quindici minuti prima dell’esecuzione, lo sceriffo Williamson salì le scale, correndo e gridando ad alta voce: “Proroga, proroga, il governatore ha dato una proroga di due settimane!”. Presso gli uffici competenti, lo sceriffo e l’avvocato di zona avevano tentato tutto il possibile per salvare la vita di Claude. Quando ne fu informato, egli cominciò a piangere. P. O’- Leary e Williamson pensavano che fossero lacrime di gioia e di sollievo. Ma Claude, singhiozzando fortemente, balbettava: “Voi non capite nulla! Se aveste visto solo una volta il ‘Suo’ volto e guardato nei ‘Suoi’

occhi, non vorreste vivere neanche un giorno di più. Dove ho sbagliato la settimana passata”, chiedeva al sacerdote, “che Dio mi rifiuta di tornare in patria? Perché dovrei vivere per altre due settimane sulla terra?”.

P. O’Leary ebbe un’idea: ricordò a Claude James Hughes, un altro detenuto, che aveva condotto una vita totalmente immorale, anch’egli condannato a morte; mentre Claude veniva educato nella fede cattolica, James aveva iniziato a nutrire un profondo odio verso di lui. “Forse Maria desidera che tu offra questa rinuncia di non essere ancora presso

di Lei per la conversione di Hughs”, disse il sacerdote. „Perché non offri a Dio ogni momento lontano dalla Madonna per questo prigioniero, per far sì che non resti lontano da Dio per l’eternità?”. Claude fu d’accordo e pregò il sacerdote di insegnargli le preghiere per fare questo dono a Dio. Egli aiutò il suo protetto che gli confidò: “Padre, qui in prigione, Hughs mi ha odiato fin dall’ini zio, ma ora il suo odio non conosce più limite!”. Il giovane ventenne per due settimane offrì generosamente ogni angheria, sacrificio e preghiera per James Hughs.

Dopo due settimane, Newman fu giustiziato e P. O’Leary commentò: “Mai avevo visto prima qualcuno andare incontro alla morte così sereno. Anche i testimoni ufficiali e i giornalisti ne furono sbalorditi e non riuscivano a comprendere come il volto di un condannato a morte sulla sedia elettrica potesse esprimere tanta serenità”.

Le ultime parole di Claude furono per P. O’Leary: “Padre, mi ricorderò di lei e quando avrà un desiderio, si rivolga a me ed io chiederò alla ‘bella Signora’.” Era il 4 febbraio 1944.

La notizia dell’esecuzione di Claude Newman fu pubblicata il giorno stesso sul ‘Vicksburg Evening News’. “Questa mattina alle ore 7.00, nella prigione federale di Warren, mediante sedia elettrica, si è svolta l’esecuzione capitale di Claude Newman, un uomo di colore di vent’anni. Egli è stato accompagnato da P. O’Leary. Prima dell’esecuzione Newman, che in prigione è diventato cattolico, ha detto: ‘Sono pronto ad andare!’.”

Salvato all’ultimo momento

Tre mesi dopo, il 19 maggio 1944, doveva aver luogo l’esecuzione di James Hughs, l’uomo che aveva odiato profondamente Claude Newman. P. O’Leary raccontò: “Era il tipo più disonesto e immorale che avessi mai conosciuto. Il suo odio contro Dio e contro tutto ciò che è spirituale è impossibile descriverlo”.

Negli ultimi istanti, prima di essere accompagnato dallo sceriffo nella cella dell’esecuzione, il medico del distretto, il dott. Podesta, chiese insistentemente al detenuto di almeno inginocchiarsi e recitare il Padre Nostro. Come risposta, il condannato, bestemmiando, sputò in faccia al medico. Appena Hughs fu fissato sulla sedia, lo sceriffo fece un ultimo tentativo: “Se avesse ancora da dire qualcosa, lo dica ora!”. La risposta fu un’altra bestemmia. Ma poi, all’improvviso, ammutolì, fissando con occhi sbarrati dallo spavento un angolo della stanza. Ad alta voce gridò allo sceriffo: “Portatemi un sacerdote!”. Poiché la legge di Mississippi prescrive la presenza di un sacerdote, P. O’Leary

era già nella stanza, ma nascosto dietro alcuni giornalisti, perché Hughs aveva minacciato di bestemmiare Dio, se avesse visto un “pretaccio”. P. O’Leary andò immediatamente dal condannato, il quale gli disse: “Sono cattolico, ma a diciotto anni, per la mia vita immorale, mi sono allontanato dalla Chiesa”.

Poi tutti uscirono; rimasero solo il sacerdote e il prigioniero. James Hughs si confessò come un bambino, con profondo pentimento. Quando tutti rientrarono nella stanza, lo sceriffo domandò con curiosità: “Padre, cosa ha provocato il cambiamento di Hughs?”. “Non lo so”, rispose P. O’Leary, “non l’ho chiesto”. “Oh”, disse lo sceriffo, “se non riesco a scoprirlo, non potrò chiudere occhio questa notte”. E immediatamente si rivolse al condannato: “Allora, cosa ti ha fatto cambiare idea?”. “Si ricorda l’uomo di colore, Claude Newman, che mi era tanto antipatico?”, chiese un Hughs totalmente diverso. “Ebbene, egli stava qui in quell’angolo e dietro di lui, con le mani sulle spalle di Claude, la Santa Vergine.

Poi Claude mi ha detto: 'Ho offerto la mia morte in unione con Cristo sulla croce per la tua salvezza. La Madonna ha ottenuto per te la grazia di vedere il luogo dell'inferno

che ti è destinato, se non dovessi pentirti'. E in quell'attimo ho chiesto ad alta voce un prete". Poco dopo James Hughs fu giustiziato, si era convertito all'ultimo momento.

Nel 1945, P. O'Leary mantenne la promessa fatta alla Madonna in Olanda, in un momento di grave pericolo durante la Seconda Guerra Mondiale. Sul delta del Mississippi, per la popolazione di colore della città di Clarksdale, costruì una Chiesa, dedicata all'Immacolata, che è ancora oggi la Chiesa parrocchiale del luogo.

Non c'è amore più grande

Tanti sposi cristiani vivono separati dal coniuge la loro vita di preghiera o la partecipazione alla S. Messa domenicale.

La sofferenza è grande quando si divide la vita con la persona che si ama, ma la cosa più preziosa, la fede, resta fuori da questa unione!

L'esempio della francese Elisabeth Leseur (1866-1914) e del suo sposo Felix può essere di incoraggiamento per molti.

*E*lisabeth era figlia di un influente giurista di Parigi, la più grande di cinque figli, educata nella fede cattolica. Giovane intelligente amava la musica e la letteratura. A ventuno anni conobbe Felix Leseur (1861-1950), uno studente di medicina, che apparteneva ad una famiglia di avvocati profondamente cattolica: tutto faceva pensare ad un'unione ideale. Felix restò colpito dai modi gioiosi e spiritosi di Elisabeth ed ella scrisse ai suoi genitori: *"Ho trovato in Felix tutto ciò che desidero in un marito"*. Due anni dopo stavano per sposarsi. Il futuro sposo, alla vigilia delle nozze, confessò alla futura sposa, che da tempo non praticava più la fede, anzi era diventato totalmente ateo. La sua promessa, però, di non ostacolarla nelle pratiche della religione, diede speranza ad Elisabeth che, con il suo aiuto, egli avrebbe potuto ritrovare la fede in Dio. Così acconsentì alle nozze.

Per un certo tempo, Felix mantenne fede alle sue parole e, con amore profondo, evitò di offendere sua moglie con commenti antireligiosi. Iniziò però a frequentare sempre di più ambienti di

liberi pensatori e questi attizzarono il suo odio contro la Chiesa cattolica, tanto da diventare egli stesso editore di un giornale anticlericale a Parigi.

*L'*ateo avrebbe voluto che Elisabeth condividesse le sue opinioni. Perciò cominciò in misura crescente a ridicolizzare le sue più profonde convinzioni. *"Cominciai ad attaccare la fede di Elisabeth, a rubargliela e, Dio mi perdoni, c'ero quasi riuscito"*. La vita mondana dei Leseurs, i molti viaggi all'estero e i divertimenti, nei quali Elisabeth trovava piacere, contribuirono a far sì che la giovane donna, man mano, venisse allontanata dalle sue pratiche religiose. Inoltre ella si immerse nella lettura di libri, le cui idee ebbero un effetto disastroso per i suoi pensieri cristiani, fino a quando, piena di dubbi, rinunciò alla sua vita religiosa e al suo legame con Dio.

Dopo due anni, però, avvenne la sua inaspettata conversione. Era il 1898 ed Elisabeth aveva 31

anni. Un giorno disse al marito: *“Non ho più nulla da leggere, per favore dammi qualche libro”*. Felix, intenzionalmente, dalla sua vasta biblioteca atea, le diede ‘La vita di Gesù’ del razionalista Renan, con la speranza di spegnere l’ultima fiammella sopita della fede della moglie. Ma invece di aderire al pensiero dell’autore ateo, la donna riprese la lettura del Vangelo e attraverso la vita e le parole di Gesù ritrovò la fede della sua gioventù!

Ancor di più, per quanto le fosse permesso dai suoi impegni familiari e sociali, ella iniziò a condurre una regolare vita spirituale, fondata sulla preghiera e sullo studio del Vangelo e della vita dei Santi. Si organizzò una propria biblioteca.

Nel 1899 iniziò a scrivere un diario. Felix rafforzò i suoi scherni contro la sua rinata religiosità, ma ella superava tutti i disaccordi con dolcezza, sapienza e perseveranza.

Mostrargli il frutto!

Nonostante le divergenze, il matrimonio rimase sempre affettuoso e senza riserve. Elisabeth era molto affezionata a Felix e tutti i suoi sforzi furono quelli di essere una moglie attenta e tenera.

“Il mio dovere verso mio marito è l’amore profondo... soprattutto essere riservata per quanto riguarda la fede, che a lui ancora è velata. Solo raramente un piccolo accenno..., dopo una riflessione accurata, con dolcezza e con un sorriso. Mostrargli il frutto, non la linfa; la mia vita, ma non la fede che la trasforma; la luce dentro di me, ma non Colui che la crea; rivelare Dio, senza fare il Suo nome. Questa è, penso, l’unica via per sperare nella conversione e nella santità del mio amato compagno”.

Nella loro unione, ella si rammaricava solo per due cose: la mancanza di figli e la mancata condivisione della fede. Nella sua solitudine spirituale, soffriva molto. Più tardi Felix scoprì: *“La mia amata moglie pregava ininterrottamente per il mio ritorno alla fede cattolica. Ogni giorno per questa intenzione offriva tutte le sue rinunce, le sue prove e sofferenze e, infine, offrì anche la sua vita. Ma fece tutto nel nascondimento”*.

Elisabeth intensificò la sua vita religiosa; cercava

il silenzio e regolarmente partecipava a giornate di ritiro. Attraverso i sacramenti e la preghiera ottenne forza e luce in modo straordinario. L’accettazione di tutte le sofferenze, spirituali e fisiche, fece sì che la sposa senza figli maturasse e divenisse più sensibile e compassionevole per le pene altrui. Con la morte della sorella nel 1905, comprese cosa significasse soffrire al posto degli altri.

“Grazie a questa realtà della fede anche l’essere più solo, più povero, legato al letto da una malattia dolorosa, ... può influenzare e, per grazia divina, raggiungere quelle persone che con le azioni non avrebbe mai potuto raggiungere. Nessuna delle nostre lacrime, nessuna delle nostre preghiere va perduta: queste hanno una forza che la maggior parte della gente non si aspetta ... Soffrire è la forma più alta di apostolato”.

Ancora nello stesso anno scrisse una nota a Felix, che egli però scoprì solo dopo la morte di Elisabeth: *“Nel 1905 ho pregato Dio onnipotente di mandarmi sofferenze sufficienti per conquistare la tua anima. Il giorno in cui morirò sarà pagato il prezzo. Non c’è amore più grande di quando una moglie dona la vita per suo marito”*.

“Diventerai un padre domenicano!”

Nel 1911, ad Elisabeth fu diagnosticato un cancro della mammella. Durante un viaggio a Lourdes, che i coniugi fecero insieme, presso la Grotta, Elisabeth chiese fervidamente alla Madonna la conversione di suo marito. Due anni prima di morire preannunciò a Felix un fatto inaudito: *“Ne sono assolutamente sicura: se tu dovessi ritrovare Dio, non ti fermeresti su questa via, perché non fai mai le cose a metà... un giorno diventerai sacerdote”*. Egli le rispose: *“Elisabeth, tu conosci il mio pensiero. Ho giurato di odiare Dio, vivrò nell’odio e con questo morirò”*.

Ma nel suo intimo Felix era impressionato da come, nonostante i dolori, Elisabeth restasse salda nella fede; dall’altra parte si rendeva conto della sua impotenza: *“Quando ho visto la sua sofferenza e con quale imperturbabilità sopportasse i miei lamenti... sono rimasto colpito. Rendendomi conto che lei riceve la forza dalle sue convinzioni religiose, ho smesso di attaccarla”*. Più tardi dichiarò: *“Se penso che sono stato talmente pazzo e criminale nel tentare di distruggere quella fede che l’ha nobilitata e sostenuta con forza; a quale inferno l’avrei abbassata e nello stesso tempo avrei condannato me!”*.

In quei mesi Elisabeth soffrì molto, anche dell’oscurità spirituale. Ma con gratitudine comprese che *“tutto ciò doveva avvenire per la purificazione e per la trasformazione... Quest’opera divina perdura...”*. Nell’aprile del 1914 Elisabeth cominciò a perdere coscienza. Ma in un attimo di consapevolezza, ripeté al marito con convinzione: *“Felix, quando sarò morta, tu ti convertirai e diventerai padre domenicano”*. Egli le fece dare l’unzione degli infermi e il 3 maggio, a 47 anni, Elisabeth morì pacificamente tra le sue braccia.

Solo dopo aver scoperto il diario della moglie, il dott. Leseur si rese conto di quante pene le aveva

causato e con quale fermezza ella, per nove anni, avesse pregato e offerto i suoi dolori per la sua conversione. Sfogliando i suoi scritti, egli trovò anche la nota della sua offerta di vita per la conversione di suo marito. Rimase scioccato, ma la considerò ancora solo come l’idea di una pia donna.

Poco dopo l’inizio della Prima Guerra Mondiale, a 53 anni, egli si recò a Lourdes per scrivere un libro contro i ‘presunti’ miracoli. Mentre davanti alla Grotta rifletteva sulla ‘bellezza celeste’ dell’anima della moglie, gli si aprirono gli occhi alla verità e comprese chiaramente: *“Lei ha accettato le sofferenze e ha offerto tutto... soprattutto per la mia conversione!”*. Il suo ateismo crollò all’improvviso ed egli ricevette il dono immeritato della fede versato come luce dentro di lui. *“Ho confessato ad un sacerdote tutti i miei peccati e mi sono riappacificato con la Chiesa”*. Tornato a Parigi, lesse e rilesse il diario di sua moglie, il patto che ella aveva fatto con Dio per la sua conversione e il testamento spirituale che aveva lasciato: *“Ama le anime, soffri e lavora per loro. Meritano tutti i nostri dolori, tutti i nostri sacrifici e tutti i nostri sforzi”*.

Nel 1919, cinque anni dopo la morte della moglie, Felix entrò nel noviziato dei Padri domenicani e nel 1923 fu ordinato sacerdote all’età di 62 anni. Durante i suoi 27 anni di vita sacerdotale, fu maestro di esercizi e considerò sua missione far conoscere anche la vita e le opere della moglie con conferenze e con la pubblicazione del suo diario. Grazie al suo operato fu avviato il processo di beatificazione di Elisabeth Leseur.

Nel 1924, in Belgio, Padre Felix Leseur tenne degli esercizi spirituali per Fulton Sheen, che più tardi divenne il noto arcivescovo americano. In questa occasione gli raccontò della sua conversione e della vita di sua moglie. Sheen, in seguito, riportò il loro esempio di vita nelle sue numerose omelie e catechesi in televisione, parlando del ruolo dei coniugi per la vicendevole santificazione.

“Non vorrei avere un vigliacco come marito”

*Vi abbiamo già presentato le figure di molti testimoni della fede nei Paesi dell'Est.
In loro impressiona la forza della fedeltà che si sviluppa
come una grazia nella tribolazione.*

*Nella vita del pastore rumeno Richard Wurmbbrand (1909-2001)
e di sua moglie non è andata diversamente.*

Richard nacque nella capitale Bucarest come quarto figlio di una famiglia tedescoebraica. Dopo la prematura morte del papà dentista, la famiglia cadde in povertà. Richard trascorse la sua infanzia in amarezza e senza Dio. Ma a otto - nove anni ebbe il primo incontro con Cristo: “Ero stato educato da genitori ebrei, ma non praticanti e nella mia infanzia non avevo mai sentito una parola né positiva, né negativa su Gesù. Mi era completamente sconosciuto. Un giorno, mentre andavo verso casa con un altro ragazzo, questo si fermò davanti ad una Chiesa dicendomi: *‘Aspettami un attimo! Mio padre mi ha pregato di dire qualcosa al sacerdote’*. Gli risposi: *‘Entro con te’*. Così, per la prima volta, varcai la soglia di una Chiesa. Ne fui profondamente colpito. Per prima cosa vidi l'immagine di un uomo che era stato crocifisso. Non avevo idea di chi fosse, ma pensai che doveva essere stato un uomo cattivo, altrimenti non gli avrebbero fatto questo. Da bambino ero stato spesso picchiato e probabilmente me lo ero meritato. Ma quell'uomo, che sanguinava ed era fissato con i chiodi sulla croce, cosa poteva aver fatto? Vidi anche un quadro raffigurante una giovane donna molto bella, che mi guardava

con tanto amore. Non ero abituato ad espressioni così dolci. Anzi venivo spesso disprezzato, perché ebreo; inoltre vestivo poveramente, ero magro e piccolo. Non ero amato. Ma questa donna mi amava e da quel momento anch'io cominciai ad amarla. Ancora oggi mi chiedo perché alcuni cristiani non pensano mai con amore a Maria. La Bibbia dice: *‘Tutte le generazioni mi chiameranno beata’*. Perché noi non lo facciamo? L'altro ragazzo parlava con il sacerdote, che poi mi domandò: *‘Piccolino, cosa posso fare per te?’*. Ero imbarazzato, perché pensavo che forse la mia presenza in quel luogo non era ammessa. Risposi: *‘Niente’*. Egli mi disse: *‘Non è possibile. Io appartengo a Gesù, che ci ha insegnato a non far passare nessuno senza prima aver fatto qualche cosa di buono. E' estate e fuori fa caldo. Ti porto un bicchiere d'acqua fresca’*. Gesù, che persona strana! Probabilmente tutte le persone che avevo incontrato fino a quel momento non avevano conosciuto i suoi insegnamenti... Ero sconvolto. Più tardi scoprii che si trattava di una Chiesa ortodossa e che il sacerdote si chiamava Cavane”.

La preghiera di un ateo

L'esperienza della povertà, la mancanza di qualsiasi insegnamento religioso e la lettura di libri atei e marxisti, che egli divorava nonostante la scarsa istruzione scolastica, fecero sì che Richard, ad appena 14 anni, fosse diventato già un ateo convinto. Egli odiava qualsiasi forma di religione. Ma avrebbe tanto *“voluto sapere, se al centro dell'universo esiste un cuore che ama”*. L'ateismo non gli dava pace ed era triste al pensiero che non esiste un Dio che ama. Divenne imprenditore e con talento e disonestà si arricchì in breve tempo, cominciando a condurre una vita dissoluta nella 'Parigi dei Balcani', come all'epoca era definita Bucarest. Nell'autunno del 1936 si sposò con Sabine Oster; aveva 27 anni e lei 23. Anche la ragazza proveniva da

una famiglia ebraica, ma senza pratica religiosa; all'epoca del matrimonio viveva solo con un'incontrollabile smania di divertirsi.

Dopo pochi mesi quell'uomo di mondo si ammalò di tubercolosi, una malattia che all'epoca era considerata quasi inguaribile. Richard pensò di essere vicino alla morte. In un sanatorio di campagna trovò la pace e iniziò a riflettere sulla sua vita sbagliata. *“Ho sedotto, calunniato, deriso e mi sono vantato... Eccomi qua a versare lacrime amare”*. Nel suo conflitto interiore, per la prima volta, recitò la preghiera dell'ateo: *“Dio, so perfettamente che tu non esisti. Ma se per caso dovesse esistere ciò che io nego, allora non è mio dovere credere in te; piuttosto è tuo dovere rivelarti a me”*.

Un vecchio carpentiere

Nella primavera del 1937, per un breve periodo di riposo, i coniugi Wurmbrand si recarono in Transilvania in un villaggio di montagna. Lì viveva un anziano carpentiere di nome Christian Wölfkes, che da tempo pregava quotidianamente: *“Signore, non farmi morire prima che abbia portato un fratello ebreo a Cristo, perché Cristo era originario di questo popolo. Io sono povero, vecchio e ammalato. Nel mio villaggio non ci sono ebrei. Porta Tu un ebreo qui da me, farò del mio meglio per portarlo a Te”*. Poi incontrò la giovane coppia, che rappresentava l'esaudimento della sua ardente preghiera.

Wurmbrand raccontò: “Dopo che Wölfkes ebbe fatto amicizia con me, un giorno mi diede una Bibbia. Già prima avevo letto la Bibbia, ma non mi aveva mai colpito. Mentre quella che ora tenevo in mano, era di un'altra specie... Wölfkes e sua moglie passavano ore in preghiera per la mia conversione. Perciò questa Bibbia non era scritta con lettere, ma con fiamme ardenti

d'amore. Riuscii a leggerla con fatica. Le lacrime scorrevano sul mio viso, quando paragonavo la mia vita cattiva a quella di Gesù, la mia impurità con la Sua purezza, il mio odio con il Suo amore. Wölfkes colpì il mio cuore con la Bibbia e con le sue preghiere. Egli parlava poco con me. D'istinto sapeva ciò che missionari educati spesso non fanno, cioè che il metodo missionario più efficace consiste nella vita ritirata, nel tacere e nella preghiera concentrata, per dare pace a quell'anima che si vuole raggiungere. Trascorse un certo periodo fin quando il vecchio uomo, una sera, mi fece visita.

Egli si rivolgeva a me con parole semplici che venivano dal cuore, trattando di argomenti che un ebreo avrebbe dovuto sapere, del compimento delle promesse messianiche in Gesù, dell'amore che Dio ancora nutre per gli ebrei, per via dei loro antenati portatori della fede. Dio aprì il mio cuore in modo tale che finalmente credetti al Vangelo. Così il semplice carpentiere diede il primo impulso alla mia conversione”.

“La mia confessione è l’amore!”

L’avversione contro gli ebrei, che allora vigeva in Romania, non rese facile a Wurmbrand trovare una comunità cristiana disposta ad accettarlo. Infine trovò la ‘Missione anglicana per gli ebrei’, dove fu battezzato nel 1938, a 28 anni. Poco dopo nacque il suo unico figlio Mihai. All’inizio Sabine rimase scioccata dal cambiamento del marito, ma appena sei mesi dopo chiese anche lei il battesimo. L’ex comunista si dedicò con zelo alla sua nuova fede, si fece preparare per la sua missione come anglicano e più tardi fu anche ordinato pastore protestante. Come la maggior parte degli ebrei-cristiani a Bucarest, egli seguì il principio: *“La mia confessione è l’amore. I miei fratelli e sorelle sono coloro che si amano, indipendentemente dalla loro confessione”*. Un collaboratore testimoniò: *“Richard è l’uomo più dotato che abbia mai incontrato, è un genio”*. Veramente in pochi anni egli acquisì conoscenze fondamentali della Bibbia e della teologia e imparò sette lingue. Era in grado di entusiasinarsi all’improvviso, mentre la moglie restava calma e serena; così si

completavano perfettamente.

Il figlio della famiglia Wurmbrand divenne un piccolo, grande missionario. A chiunque incontrasse, voleva raccontare di Gesù. Quando aveva sei anni, un giorno in un parco, Mihai notò un uomo che stava leggendo un libro e gli domandò: *“Cosa leggi?”*. *“Una novella”*, rispose l’uomo. *“Dovresti leggere la Bibbia”*, disse il piccolo. *“Perché?”*, domandò l’uomo. *“Perché ti dice come potrai entrare in Cielo. Vedi quell’uomo alto al di là della strada? E’ mio padre, lui te lo può spiegare meglio”*.

Wurmbrand spiegò la Sacra Scrittura a quell’uomo; si chiamava Constantin Iovalid e più tardi divenne uno dei più grandi poeti cristiani della Romania. Terminata la Rivoluzione del 1989, centinaia di migliaia di persone si sono inginocchiate in piazza, davanti al Teatro dell’opera, per ringraziare Dio del grande miracolo della libertà. In quell’occasione è stata recitata una poesia di Iovalid che parla di come si fa a credere in Dio.

“Ora è nostro fratello”

Nel 1941 la Romania fu occupata dall’armata tedesca e gli ebrei dovettero molto soffrire. La famiglia Wurmbrand fece il possibile per consolare i ‘fratelli più grandi nella fede’, per facilitare loro la fuga e portare molti al loro Messia.

Essi stessi con i loro parenti *“furono più volte imprigionati, picchiati e portati davanti a giudici nazisti”*. Richard però disse: *“Abbiamo ritenuto nostro dovere, per amore verso i nostri nemici, far stampare un’edizione speciale del Vangelo di Giovanni e distribuirlo gratuitamente ai soldati tedeschi”*.

Nella vita dei Wurmbrand non sono certo mancati eventi drammatici. Una sera Richard incontrò il soldato Borila, facente parte delle forze armate rumene alleate con i tedeschi. Questi si vantava di aver ucciso con le sue proprie mani centinaia di ebrei in diversi campi di concentramento. Il pastore comprese con sgomento che Borila avrebbe potuto essere l’assassino dei familiari di sua moglie, che erano stati uccisi in uno di questi campi! Dopo una prima repulsione interiore verso questo assassino, pensò poi al comandamento dell’amore per i nemici e lo invitò a casa. Dopo un po’ disse al soldato: *“Se, attraverso questa*

tenda, guarda nella stanza accanto, vede che lì dorme una persona. E' mia moglie Sabine. I suoi genitori, le sue sorelle, suo fratello di dodici anni ed altri parenti sono stati uccisi. Lei mi ha raccontato di aver ucciso centinaia di ebrei nel campo dove è stata mandata la famiglia di mia moglie. Forse è lei l'assassino!". Borila balzò in piedi, i suoi occhi scintillavano come se volessero uccidere il pastore. Ma Wurmbrand lo calmò e gli propose un esperimento: "Sveglierò mia moglie e le racconterò chi è lei e cosa ha fatto. Le posso dire cosa succederà: mia moglie non le farà alcun rimprovero, ma l'abbraccerà come se fosse un fratello. Le preparerò da mangiare col meglio che abbiamo in casa". Poi continuò: "Se mia moglie, una peccatrice come noi tutti, può perdonare ed amare così, si immagini come Gesù, che è l'amore perfetto, potrà perdonarla ed amarla!". Richard fu così convincente nell'esortare il

soldato a chiedere perdono a Dio, che Borila infine confessò: "Sono un assassino, le mie mani sono macchiate di sangue". Wurmbrand si inginocchiò insieme a lui e cominciò a pregare. Borila, che non aveva esperienza di preghiera, chiedeva ripetutamente perdono. Poi il pastore andò a svegliare sua moglie dicendole: "Qui c'è un uomo che dovrete conoscere", e aggiungendo: "Pensiamo che abbia ucciso la tua famiglia, ma si è pentito e ora è nostro fratello". Sabine giunse protendendo le braccia verso il soldato. Piangevano tutti e due e alla fine si abbracciarono. Poi Sabine andò in cucina e preparò qualcosa da mangiare. "Il terrore dei nazisti era terribile", disse Richard, "ma fu solo un assaggio del terrore che si visse dopo sotto il comunismo. Questo tempo ci ha insegnato ... che la forza spirituale dell'uomo, con l'aiuto di Dio, può superare anche pene tremende. Inoltre ci ha insegnato il metodo del lavoro nascosto in parrocchia".

“Essere per i russi un testimone di Gesù”

Wurmbrand racconta: "Mi pentii di essere stato ateo e fin dal primo giorno della mia conversione desiderai essere un testimone di Gesù per i russi. Il mio desiderio ... fu esaudito. Durante il periodo dell'occupazione nazionalsocialista, quando si trovavano migliaia di prigionieri russi nel paese, facemmo fra di loro una missione di nascosto. Fu un lavoro commovente.

Non dimenticherò mai il mio primo incontro con un russo ... gli domandai se credeva in Dio; egli mi guardava senza comprendere e mi disse: 'Non ho ricevuto alcun ordine militare di credere. Se me lo danno, crederò'. Mi scorrevano le lacrime sulle guance. Davanti a me stava un uomo, il cui spirito era morto. Egli era diventato uno strumento senza volontà ... pronto a credere o no in Dio, solo per un comando. Feci un voto a Dio, di dedicare la mia vita a questi uomini, per restituire loro la personalità e aiutarli a credere

in Lui. Per far questo non era necessario andare in Russia, perché dal 23 agosto 1944 più di un milione di russi erano entrati in Romania".

Il pastore continuò a lavorare di nascosto, distribuì il Nuovo Testamento nei caffè, nei bar e nelle stazioni ferroviarie. Molti dei suoi collaboratori furono arrestati. Egli utilizzò tutte le circostanze e tutta la sua ricchezza d'idee per condurre i soldati russi a Cristo. Il numero delle conversioni fu sorprendente e i convertiti, da parte loro, divennero missionari coraggiosi nella Chiesa clandestina con una naturalezza stupefacente. "Per ciò che riguardava la religione, i russi erano ignoranti. Ma sembrava che nel profondo del loro cuore avessero cercato da tempo la verità e che ora l'avessero trovata; per questo l'accettavano con entusiasmo... Erano stati educati come atei e dunque credevano di essere atei, così come molte persone pensano di essere cristiane e in realtà non lo sono".

Un giorno un ufficiale russo si presentò da Wurmbrand. Non aveva la minima conoscenza di Dio. Il pastore cominciò a leggergli il discorso della montagna e le parabole di Gesù sull'amore. "Dopo aver ascoltato, saltava dalla gioia nella stanza gridando: *'Che bellezza unica! Come ho potuto vivere senza conoscere Cristo?'*. Fu la prima volta che vedevo qualcuno manifestare una tale esuberanza per Gesù. Poi gli lessi la passione di Gesù, ma senza averlo preparato prima. L'ufficiale si lasciò cadere sulla poltrona e cominciò a piangere disperatamente. Aveva creduto al Salvatore ed ora era morto. Lo guardai e mi vergognai come cristiano e come pastore di aver potuto pensare fino a quel momento di poter insegnare la fede. Mai

avevo partecipato alla sofferenza di Cristo con tale coinvolgimento come stava facendo quell'ufficiale. Poi proseguì con il testo della resurrezione. Era un uomo di poca cultura, e si batté sulle gambe con una volgare, ma penso anche 'santa' bestemmia ... L'ufficiale gridava di gioia ad alta voce: *'Egli vive'*, e nuovamente saltellava nella stanza, sopraffatto dalla felicità. Gli dissi: *'Preghiamo!'*. Allora si inginocchiò con me e la sua preghiera fu: *'Oh Dio, sei un tipo buono! Se io fossi te e tu me, non ti avrei mai perdonato i tuoi peccati, ma tu sei davvero un tipo buono, ti amo con tutto il cuore!'*. Penso che tutti gli angeli in cielo abbiano smesso di cantare per ascoltare questa preghiera perfetta di un ufficiale russo".

"Alzati e lava questa vergogna dal volto di Cristo!"

Poco dopo l'arrivo dell'armata russa, i comunisti salirono al potere in Romania. Richard operò come missionario anche in mezzo a loro: distribuiva fascicoli religiosi camuffati con la prima pagina marxista. Sabine lavorava coraggiosamente con lui. All'inizio, i comunisti tentarono con l'inganno di portare le massime autorità delle Chiese dalla loro parte, ma nel 1947 scoppiò il terrore. A migliaia, quelli che professavano la loro fede furono imprigionati o fucilati. Le Chiese vennero espropriate. Un ministero addetto alla religione teneva sotto controllo i parroci in tutto il paese. Chi si opponeva, veniva arrestato. Le prigioni erano piene di sacerdoti e storie terribili sui trattamenti subiti si diffondevano in tutto il paese.

Ben presto, quattromila sacerdoti, pastori e predicatori di tutte le comunità religiose furono convocati per un 'Congresso delle confessioni' nel parlamento di Bucarest. Intimiditi e accecati, questi elessero Giuseppe Stalin, un massacratore, come presidente onorario. "Uno dopo l'altro,

sia vescovi che parroci, si alzavano nel nostro parlamento e dichiaravano pubblicamente che il comunismo e il cristianesimo erano uguali nelle loro basi e potevano coesistere in pace. Un religioso dopo l'altro esprimeva parole lodevoli per il comunismo e assicurava al nuovo governo la collaborazione della Chiesa. Mia moglie stava accanto a me e mi disse: *'Richard, alzati e lava questa vergogna dal volto di Cristo!'*. Risposi a mia moglie: *'Se lo faccio, tu perdi tuo marito'*. Ella rispose: *'Non voglio avere come marito un vigliacco!'*. Allora mi alzai e parlai al Congresso. Non lodai gli assassini dei cristiani, ma Cristo Dio e dissi che in primo luogo dobbiamo fedeltà a Lui. Tutti i discorsi di questo Congresso erano trasmessi alla radio. Più tardi mi fecero pagare le mie opinioni, ma ne era valsa la pena".

Per proteggere i fedeli dai compromessi dei rappresentanti ecclesiastici, Richard fondò una comunità clandestina: la *"Chiesa credente e sofferente"*. Si organizzarono incontri in case private, nei boschi o in montagna.

Torturato per Cristo

Il pastore Wurmbrand aveva 39 anni quando una domenica, mentre andava in Chiesa, fu rapito dalla polizia segreta e messo in prigione: per giorni fu interrogato e torturato. Rimase per tre anni in cella di isolamento, in un carcere sotterraneo, senza la luce del sole. Solo il colloquio con il Signore, crocifisso e risorto, e la meditazione profonda della Sua vita e sofferenza evitarono che uscisse di senno. A causa della fame, della debolezza spirituale e delle torture, in breve tempo, la sua unica preghiera divenne: *“Gesù, ti amo”*.

Ai suoi seviziatori diede testimonianza dell'amore di Cristo. *“Se tu calpesti un fiore, questo ti ricompensa con il suo profumo”*, scrisse Wurmbrand. *“In modo simile i cristiani contraccambiavano i loro torturatori con l'amore. In questo modo molti hanno convertito i loro carcerieri a Cristo”*.

Seguirono cinque anni in una cella comunitaria. *“Per più di otto anni, nessuno seppe se ero ancora in vita o morto. Mia moglie riceveva visite da poliziotti segreti, che si presentavano come ex-prigionieri, e le raccontavano di aver presenziato al mio funerale. Ogni volta le si spezzava il cuore”*. Ma Sabine si rifiutò di credere a queste notizie. Anche lei fu condannata a tre anni di carcere e lavori forzati sul canale Danubio-Mar Nero e dovette lasciare solo il figlio Mihai di nove anni. Dopo visse per diversi anni agli arresti domiciliari. Le offrirono la libertà se avesse negato la sua fede; ma invano, lei rifiutò.

Nel 1956, Wurmbrand fu liberato a condizione di non predicare più, ma dopo tre anni fu arrestato di nuovo. I torturatori volevano ottenere con tutti i mezzi che i prigionieri *“sputassero”* sulla loro religione, facendo loro il lavaggio del cervello, con la persuasione, con la minaccia e con la violenza brutale. Alcuni *“ostinati”* cristiani non riuscirono a resistere, crollarono e ripudiarono la fede. Wurmbrand sopravvisse

solo per miracolo a quattordici anni di crudele detenzione. In cella conobbe l' *“ecumenismo della sofferenza”* perché lì non c'erano più differenze di confessioni. Si pregava insieme e ci si consolava l'uno con l'altro; per Cristo si sopportavano le stesse torture e angherie; molti diedero la loro vita per Lui.

Legato con pesanti catene, nel suo corpo, tagliato e bruciato, nel corso degli anni si sono formati diciotto *“buchi”*; per mancanza di medicazione e per la scarsa alimentazione le ferite cicatrizzavano malamente. Al pastore furono procurate numerose fratture, delle quali quattro alle vertebre. Alcuni medici ad Oslo attestarono come miracolo il fatto che egli fosse rimasto in vita e Richard confermò: *“Io stesso so bene che è stato un miracolo. Dio è un Dio dei miracoli”*.

Nel 1966, il pastore Wurmbrand testimoniò davanti ad una commissione del Senato degli Stati Uniti a Washington sulla situazione della Chiesa perseguitata in Romania. E' rimasto famoso il suo gesto di togliersi la camicia e mostrare le cicatrici delle torture subite durante la prigionia. I suoi torturatori atei gli dicevano: *“Non esiste un Dio che ti protegga da noi e che ci punisca. Possiamo farti quello che vogliamo”*. Wurmbrand fu ininterrottamente sottoposto a torture. Gli concedevano delle pause solo per cominciare di nuovo. *“Erano fieri di non sentire più compassione nei loro cuori. Ho imparato una cosa: come essi non davano un posto a Gesù nei loro cuori, così io decisi di non darlo a satana, neanche il più piccolo”*.

Nel 1964, quando aveva 55 anni, il pastore fu liberato per un'amnistia generale. Telefonò a casa e sua moglie svenne. Lo aveva aspettato fedelmente per tutti quei lunghi anni. L'anno successivo, per evitare un terzo probabile

arresto, i cristiani in occidente riuscirono a far allontanare dalla Romania la famiglia Wurmbrand. Con l'incarico di essere nel mondo libero la voce della Chiesa che soffre, la famiglia si trasferì in California. Da lì instancabilmente,

con conferenze e libri raccolti nell'opera *“La voce dei martiri”*, richiamarono l'attenzione del mondo occidentale sulle sofferenze dei cristiani perseguitati dell'Est.

Fonte: Richard Wurmbrand. *Gefoltert für Christus*.
Stephanus Edition Verlags AG Seewis 1968/1986

A Richard e Sabine Wurmbrand fu permesso di rientrare in Romania solo nel 1990, dopo la fine della dittatura di Ceaușescu e dopo 25 anni di esilio. Nel 2006, da una inchiesta Richard è stato valutato al quinto posto tra i rumeni più noti in tutto il mondo. E' morto nel 2001 a Los Angeles, a 92 anni, pochi mesi dopo la morte della moglie.

“Signore, ogni giorno mi rinnovi!”

*Giovanni di Kronstadt, uno starez della Russia
(1829-1908)*

“Sembrava vedere il Salvatore passare ancora sulla terra”: così fedeli e atei dicevano della persona di P. Giovanni di Kronstadt.

In tutta la Russia, ed anche oltre i suoi confini, fu conosciuto come taumaturgo e consigliere gentile e paterno, al quale ci si poteva rivolgere per qualsiasi necessità senza essere respinti. Per trent'anni egli si era preparato al suo apostolato universale con una vita ritirata, operando a Kronstadt, sull'isola rocciosa di Kotlin nel golfo finnico, come un semplice sacerdote, poco considerato, più calunniato che lodato. Il

suo cuore però bramava di *“collaborare alla salvezza dell'umanità corrotta”*.

Per questo era diventato sacerdote e aveva voluto offrirsi a Dio e agli uomini, attingendo forza per il suo impegno dai sacramenti e dalla preghiera. Quegli anni reconditi della sua offerta sacerdotale terminarono quando una pia contadina divenne testimone delle opere miracolose di P. Giovanni. Ella portava a lui malati e sofferenti e si preoccupava che i miracolati ringraziassero personalmente. In pochi anni Kronstadt divenne la meta di migliaia di pellegrini in cerca di aiuto.

La liturgia con Padre Giovanni

P. Giovanni usciva ogni mattina alle quattro e mezzo dalla sua casa per recarsi in parrocchia, la Cattedrale di S. Andrea di Kronstadt. Al suo

arrivo la Chiesa, che poteva ospitare cinquemila persone, era già piena. In sagrestia anche molti sacerdoti aspettavano con la speranza di ricevere

consigli e aiuto.

P. Giovanni iniziava la liturgia nel rito bizantino. Le preghiere di intercessione duravano a lungo perché egli nominava tutti coloro che gli avevano affidato le loro intenzioni. Quando arrivava il momento della S. Comunione, P. Giovanni parlava con affetto e chiarezza sulla necessità di avere un cuore puro. Egli invitava con insistenza a confessare i propri peccati. Le sue parole aiutavano i fedeli a concentrarsi e pentirsi. Un testimone oculare racconta di quei momenti: *“Una tale confessione sincera, un tale pentimento non li avevo mai vissuti prima. Piangevano non solo gli occhi, ma anche il cuore. Mai in vita mia avevo pregato*

in questo modo, mai mi ero così pentito nel profondo della mia anima”. Un altro testimone riporta: *“Quando P. Giovanni pronunciava l’assoluzione e io ricevevo il Corpo di Cristo, mi sentivo rinato. Mi sembrava che dalla mia anima fosse stato spostato un macigno che vi pesava da anni”*. Molti piangevano per il pentimento profondo.

La distribuzione della S. Comunione durava ore, perciò la liturgia terminava solo verso mezzogiorno. Chi aveva partecipato a quella S. Messa, usciva dalla Cattedrale rinforzato, con un volto raggianti e non di rado risanato nel corpo e nell’anima.

“Mi spengo, muoio spiritualmente, quando non celebriamo per alcuni giorni e insorgo, mi infiammo di cuore e d’animo appena celebriamo e mi inoltro nella preghiera, non per un’orazione formale, ma spirituale, sincera, fervente. Amo pregare davanti al Calice perché, per la grazia di Dio, cambio meravigliosamente. Muoio per così dire per il mondo e il mondo, anche con tutto il suo bene, muore per me. Poi vivo per Dio, Egli mi penetra completamente ed io divento uno spirito con Lui. Il mio cuore si riempie di pace, di benevolenza ed amore. Il mio animo è illuminato di una luce soprannaturale. Quella beatitudine di avere Dio nel cuore è indescrivibile. Il Signore mi rinnova ogni giorno attraverso la S. Comunione. Riconosco consapevolmente questo miracolo divino e ringrazio il mio Creatore che fa di me un nuovo uomo”.

Una forza corroborante

*N*el suo diario, P. Giovanni annotava spesso le sue esperienze riguardo la S. Eucaristia. *“Mi meraviglio della forza corroborante della S. Comunione. I malati chiedono l’Eucaristia con tutto il loro essere e dopo sono come rinati. Testimonio davanti a Dio e alla mia coscienza sacerdotale che i casi di una pronta guarigione sono innumerevoli. Il Creatore, presente nei Suoi sacramenti, conferisce la salute anche ai moribondi.*

Spesso ho osservato malati gravi che giacevano nel loro capezzale molto indeboliti

e sembravano spegnersi: guarivano subito dopo aver ricevuto la S. Comunione. Non rifiuto i medici e le medicine, perché loro sono necessari; Dio stesso li ha investiti della loro professione e ha creato anche i medicinali, ma essi dovrebbero intervenire e le medicine dovrebbero essere prese solo dopo la S. Comunione. Solo in presenza di una malattia grave e improvvisa, che non permette un rinvio di assistenza medica, potrebbe avvenire il contrario”.

P. Giovanni adempì il suo servizio instancabilmente fino all’età di settantanove anni. Egli

celebrava quotidianamente, riceveva tutti, visitava i malati, si occupava delle istituzioni sociali che aveva creato, esercitava opere di beneficenza, in tutto il mondo sbrigava una vasta corrispondenza, scriveva le sue omelie e il suo diario e per decenni visse dormendo solo una o due ore a notte. Egli attribuiva questa grazia alla S. Eucaristia. Con tutti i suoi impegni si sentiva sempre vigoroso e ringraziava Dio per quella forza: *“Signore, ogni giorno Tu mi rinnovi! Non solo lo spirito, ma anche il corpo. Tu*

espelli tutto ciò che è malato, putrescente e mi lasci solo ciò che è sano e vivo. Tu mi ringiovanisci in continuazione. Nonostante i miei settantanove anni, non invecchio. In Te sono un miracolo per me stesso, come anche per molti che mi conoscono. Possa la mia vita lodarTi!”.

Fonte: Alla Selawry, Johannes von Kronstadt, Starez Russlands, Basel 1981.

*“In realtà, dovrebbe essere sempre
l'anno della Fede.”*

*Il Cardinale Joachim Meisner, Arcivescovo di Colonia
in un'intervista, del 20 Aprile 2012*